

GIORGIO TAGLIACCOZZO, *Economia e massimo edonistico collettivo*, un vol. di pag. 136, Padova, Cedam, 1933.

L'economia politica nacque come scienza e come arte ad un tempo. I classici attesero a scoprire le uniformità nella condotta degli individui verso la soddisfazione dei bisogni, ma, al tempo stesso, non perdettero mai di vista lo scopo ultimo dello studio dell'economia, cioè la ricerca di norme, dirette ad assicurare alla società la migliore soddisfazione dei bisogni. Per essi la più favorevole soddisfazione dei bisogni era data dalla massima quantità di ricchezza, indipendentemente dal modo con cui la ricchezza si distribuisce fra gli individui, vale a dire, il problema del massimo edonistico collettivo si identificava, per essi, col problema di produzione.

Per effetto della reazione dei socialisti e dei seguaci della scuola storica, gli economisti divennero consapevoli del problema della distribuzione e, mentre i socialisti avevano reclamato l'uguaglianza nella quantità di ricchezza posseduta dagli individui in nome di principi non-scientifici, gli economisti diedero soluzione scientifica al problema della distribuzione, derivandone i criteri dalla dottrina dell'utilità. La formulazione scientifica del massimo edonistico collettivo può racchiudersi in tre proposizioni fondamentali: raggiungimento del massimo di produzione attraverso la migliore utilizzazione e la combinazione più efficiente delle forze produttive; attuazione della distribuzione ottima del reddito nazionale; perseguimento della costanza nella produzione e nella distribuzione (Pigou).

Lo studio del massimo edonistico collettivo così inteso, è divenuto oggi parte integrante della scienza economica. Questa comprende due branche: l'analisi del gioco delle forze economiche a puro scopo conoscitivo (economia pura) e lo studio del problema della massima soddisfazione, che si realizza con l'intervento dell'autorità statale (politica economica).

Questo, in breve, il contenuto del presente lavoro, che è la rielaborazione di una dissertazione di laurea, rielaborazione diligente e che si lascia leggere con piacere.

F. VITO

ANTONIO VITALE, *La navigazione interna in Italia*, Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1933.

Il problema della navigazione interna, non si può dire che da noi abbia avuto numerosi cultori, laddove le discussioni ad esso inerenti hanno offerto in passato ed in presente materia ampia alle Commissioni d'esami, sia governative che regionali, incaricate di studiarlo. Il libro del Vitale ci sembra pertanto che giunga opportuno perchè assume in ordinata visione quanto sino ad oggi si è scritto e detto in proposito.

L'opera ha inizio con uno sguardo agli antecedenti dell'attuale assetto. Notevole è l'osservazione fatta dall'A. circa il decadimento della navigazione interna, avvenuta dopo il 1860 e le cui cause risiederebbero nella mutata composizione e direzione dei traffici.

Nella parte giuridica sono esposti i criteri fondamentali che nel corso dei secoli hanno retto la navigazione nelle vie acquie continentali ed in particolare la « libertà di navigare », quindi in concreto, la tutela delle vie navigabili. Sotto l'aspetto amministrativo sono trattati ampiamente i criteri di suddivisione delle linee navigabili; è